

Jerónimo López Mozo e *Anarchia 36*: appunti per un'etica del teatro come atto politico

Simone Trecca
Università degli Studi Roma 3

Nel suo recente *Teatro y compromiso civil: Jerónimo López Mozo y "Anarchia 36"* (Roma, Giulio Perrone, 2011, 240 pp.), Manuela Fox compie almeno due azioni significative nell'ambito degli studi sul teatro spagnolo contemporaneo: in primo luogo, rivendica con forza il protagonismo di un autore che, nato durante i primi anni del franchismo (a Gerona, nel 1942), attraversa con sorprendente pertinacia e instancabile impegno la storia della Spagna e le vicissitudini del teatro dalla dittatura ai nostri giorni; in secondo luogo, riscatta –ed è il caso di enfatizzare questo verbo– un testo le cui debolezze dal punto di vista della scrittura drammatica non ne scalfiscono l'esemplarità critica in una prospettiva storica e politica.

Il profilo di Jerónimo López Mozo che l'autrice del volume ci offre nel primo capitolo insiste, in special modo, sulla sua poliedricità, non solo come drammaturgo, bensì come uomo di teatro a tutto tondo, per poi soffermarsi, nel secondo capitolo, sul "teatro de compromiso" che lo scrittore compose ancora in epoca franchista, rilevandone i punti di forza e rintracciandone gli echi e le ripercussioni all'interno della cultura del regime. Da *Los sedientos* (1965) alla trilogia composta –tra il 1972 e il 1975, in collaborazione con altri autori– per il Teatro Universitario di Murcia diretto da César Oliva (*El Fernando*, *Parece cosa de brujas* e *Los fabricantes de héroes se reúnen a comer*), passando per *El testamento* (1966), *Collage Occidental* (1967), *El retorno* (1968-69), *Crap, fábrica de municiones* (1968), *Matadero solemne* e *Guernica* (1969), *¡Es la guerra!* (1971), *El caserón* (1972), *Espectáculo Andalucía* (1973), Jerónimo López Mozo ha continuato costantemente a manifestare un'inquietudine artistica dettata dalle circostanze politiche e sociali della Spagna franchista, alla ricerca incessante del linguaggio drammatico e scenico più adatto a superare le barriere alzate contro la libera espressione del pensiero, con la certezza di andare incontro ai veti della censura, specialmente in relazione alla possibilità di mettere in scena i testi.

Proprio all'interno di questa ricerca si colloca *Anarchia 36*, una vera e propria cronaca teatrale sugli eventi che, durante la guerra civile, videro protagonisti gli anarchici della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) e della Federación Anarquista Ibérica (FAI), specialmente in contrasto tanto con i comunisti stalinisti quanto con gli antistalinisti del Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM). Come sottolinea Fox, a differenza di altri autori che pure hanno tentato di raccontare la complessità di quegli anni, tra tutti il George Orwell di *Homage to Catalonia*, López Mozo decide di assumere la prospettiva degli anarchici e di difenderne le posizioni e le

scelte, senza tuttavia cedere a una scrittura militante, bensì offrendo “una imagen fidedigna de los sucesos históricos, poblados por personajes que propugnan abiertamente sus ideas, de un lado u otro. Los comunistas figuran como antagonistas, pero sin que esto los convierta en caricaturas, mecanismo que, en cambio, afecta al personaje del General franquista y del Cardenal Turia” (p. 79). L’equilibrio tra la scelta di un punto di vista privilegiato e la volontà di garantire un valore di verità storica ai fatti drammatizzati è possibile, nella poetica dell’autore, sulla base della sua negazione della presunta oggettività del teatro documento, contraddetta persino dalla selezione, di per sé ideologica, dei documenti stessi che costituiranno l’ossatura argomentativa dell’opera.

Jerónimo López Mozo compone *Anarchia 36* nel 1970, in un periodo di tensioni politiche e di incertezze, con il dittatore ammalato e un regime affaticato ma ancora capace di proiettare la sua ombra sull’imminente futuro della Spagna. Riflettere, in quel preciso momento, sulle scissioni tra le diverse anime della sinistra voleva dire cominciare a guardare, con preoccupazione, agli anni difficili del postfranchismo e perciò, difende l’autrice, è necessario anzitutto attribuire un carattere essenzialmente politico all’opera. Consapevole di tale virulenza intrinseca, il drammaturgo stesso spiegò, in seguito, i motivi per cui aveva deciso di tenere il testo nel cassetto: “por dos razones era impublicable. La primera, obvia, porque la censura no la hubiera tolerado. La segunda por pura cuestión de ética. No hubiera sido honesto juzgar críticamente algunos aspectos de la actuación del Partido Comunista durante la guerra civil española, concretamente en lo que se refiere a su polémica con los anarquistas sobre la conveniencia de luchar por salvar una República moribunda o de realizar la Revolución en pleno conflicto bélico, precisamente en un momento en que su voz solo llegaba desde la clandestinidad” (p. 84). In effetti, il testo non fu pubblicato prima della legalizzazione del partito comunista, nel 1977.

Nella sua analisi del testo, Manuela Fox non manca di notare una serie di caratteristiche che, al di là dei limiti imposti dalla censura, rendono difficile – e materialmente dispendiosa – la messa in scena di un testo come *Anarchia 36*. Valgano come esempi un nutritissimo elenco di personaggi (circa quaranta i principali, senza contare le numerose comparse), nonché l’uso narrativo di certe didascalie, solo in parte recuperabile a teatro per mezzo della presenza di tabelloni o insegne. Narrativo, poi, è in particolare il prologo nella sua struttura, scenicamente frammentata ma diegeticamente lineare nel plasmare il racconto degli eventi che precedettero la sollevazione militare del 18 luglio 1936. Non a caso, a prendere in mano i fili di questa cronaca, dando così l’avvio all’azione che si dipanerà a partire dal primo atto, è Ernest Orwell, una figura “de naturaleza específicamente narrativa pero, trasladada a nivel dramático – como lo sugirió, entre otros, Brecht – se convierte en un recurso distanciador, como el prólogo, ya que permite la mediación y el distanciamiento entre personajes y público evitando un efecto demasiado emotivo, además de permitir interesantes juegos intertextuales” (pp. 90-91).

Il denso studio critico e interpretativo condotto da Manuela Fox, e che qui ho cercato di ridurre alle sue linee essenziali, è accompagnato da una nuova edizione di

Anarchia 36, rivista e annotata dall'autrice, la quale ha corretto pazientemente errori, lacune e difetti del testo pubblicato nel 1978, all'interno della storica collana di testi teatrali della rivista *Pipirijaina*.

Teatro y compromiso civil: Jerónimo López Mozo y "Anarchia 36" presenta così una felice e insolita commistione di due prodotti editoriali tradizionali: il saggio monografico e l'edizione critica. Né, infatti, la prima parte del volume può essere considerata solamente una introduzione critica al testo, né la presenza di quest'ultimo si può ridurre a una sorta di appendice. Proprio in ciò risiedono, a mio avviso, il senso vero e il valore profondo del libro di Manuela Fox: un omaggio a un autore e al suo teatro di impegno civile, attraverso il riscatto del suo testo politicamente più difficile.